

LE MISURE Nando Santonastaso Bene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la sempli...



LE MISURE

Nando Santonastaso

Bene il Governo sull'idea di estendere a tutto il Paese la semplificazione degli investimenti introdotta dalla Zes unica nel Mezzogiorno con risultati a dir poco positivi e incoraggianti. Ma Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, che chiude il Convegno dei Giovani imprenditori di Capri "orfano" dell'atteso collegamento con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, incastrato da un'agenda che non gli ha consentito altra scelta, non si limita a incoraggiare l'iniziativa anticipata venerdì proprio al meeting dal ministro Tommaso Foti. «Il modello Zes ci piace, lo abbiamo detto da

parecchi mesi. Se con uno stanziamento di risorse pubbliche di 4,8 miliardi negli ultimi due anni sono stati generati oltre 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro, con un Pil prodotto del 4 per cento, vuol dire che è la via giusta da percorrere per la crescita del Paese». E dunque, insiste Orsini, «è un modello che dobbiamo richiamare, deve diventare il modello principe per la legge di bilancio del futuro. La ricchezza del Paese non la fai con l'Irpef o le pensioni, ma la fai generando lavoro e rendendo il Paese competitivo. Quindi mi auguro che le imprese e gli investimenti siano al centro». La preoccupazione di Confindustria è garantire al Paese «una visione industriale triennale. Perché abbiamo bisogno che le nostre imprese possano fare investimenti. Lo stiamo dicendo in tutti i modi». E il modello Zes, che è riuscito «ad anestetizzare la Pubblica amministrazione» imponendo ben altri tempi per le autorizzazioni agli investimenti, è la chiave per scardinare un sistema burocratico che a livello europeo è ancora ben ramificato e che, spiega Orsini, «solo per l'energia costa qualcosa come 78 miliardi all'anno al Paese. Con il pericolo che un settore chiave come il farmaceutico sia costretto a emigrare in altri continenti». Un dato, quest'ultimo, che poco prima era emerso anche dalle parole di Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro studi: «La Cina ha superato l'Europa per numero di brevetti nel farmaceutico. È bello continuare a parlare di smart working ma bisogna garantire prima il working», sottolinea l'ex presidente del Gruppo Menarini.

SOSTEGNO ALLE IMPRESE

Un segnale incoraggiante sul piano politico arriva dal fatto che a differenza del passato l'attuale europarlamento dà vita a maggioranze specifiche su singoli temi, come sottolinea la vicepresidente in quota FdI Antonella Sberna. Ma la sfida di fondo rimane la competitività e di conseguenza l'ormai imminente manovra di Bilancio. «Con 16 miliardi la coperta è corta, però bisogna valorizzare ciò che genera reddito e la capacità di distribuzione che generano l'impresa e l'industria», dice il presidente di Confindustria. Nel dettaglio, «per le medie e piccole servono degli automatismi: va benissimo una misura che sia automatica, che sia anche basata sul super iper ammortamento, perché indica che comunque abbiamo una visione. Ma deve essere poderosa. Servono, cioè, dei meccanismi che permettano alle nostre imprese di fare investimenti. Ecco perché abbiamo chiesto che venga potenziato il contratto di sviluppo 'modificando la misura sugli incentivi», e dando più forza a Invitalia, «perché non possiamo, per le misure che sono scritte oggi, aspettare magari tre anni per avere un istruttore. Abbiamo bisogno di essere veloci». Orsini, in sostanza, riprende e fa suo l'allarme lanciato dai giovani imprenditori attraverso la relazione della presidente Maria Anghileri a proposito della chiusura negli ultimi dieci anni di migliaia di aziende e del rischio di delocalizzazione dall'Italia verso aree e mercati più convenienti: «Il dato è drammatico dice - È un grido d'allarme che parte da numeri oggettivi. Sono temi fondamentali da trattare anche in sede di legge di Bilancio nei prossimi giorni. C'è bisogno di dare forza al merito dei giovani per evitare che loro e le loro imprese vadano all'estero».

DELLA VALLE E IL MADE IN ITALY

Il pericolo è che anche il Made in Italy ne risulti condizionato. E proprio da un alfiere del valore e del prestigio del nostro Paese nel mondo come Diego Della Valle, presidente di Tod's, arriva un messaggio preoccupato: «C'è troppa confusione e incertezza oggi a livello internazionale, al di là dei dazi di Trump dice - Sarebbe un bene se le grandi aziende del Made in Italy potessero dialogare e fare buone cose insieme alla politica». L'ex fondatore con Gianni Punzo di Ntv non rinuncia poi a ribadire la sua posizione, in tono pacato ma fermo e ribadendo la piena fiducia nella magistratura, sulla richiesta della Procura di Milano di commissariare il Gruppo per presunti casi di caporalato nella gestione dei lavoratori: «Non possiamo trattare con leggerezza temi che riguardano la dignità e la reputazione delle aziende, e non possiamo pensare che sia indolore qualsiasi cosa si dica, che si possa additare, nel mio caso, a livello mondiale. Abbiamo bisogno di una normativa che, pur controllando qualsiasi cosa, capisca come è questo nostro mondo. Dire che c'è del caporalato in mondi come i nostri è una grossa stupidaggine. Venite a vedere le nostre aziende: non sfruttano nessuno, sono fatte di persone perbene che vengono dal mondo del lavoro. Siamo italiani veri, ma dobbiamo congiungere i controlli ferrei, che sono indispensabili, con il rispetto della storia delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA